

giane comuni.
Non si potrà certo contestare che nei testi biblici (e non solo) la concezione di una cor-
poietà di Dio faccia parte di un'immagine del mondo mi-

ebraica, cristiana e pagana (Claudiana, pagine 704, euro 79), del quale qui anticipiamo un estratto dal capitolo conclusivo. L'idea di Dio con un corpo, è la domanda iniziale, è una semplice credenza arcaica oppure anche oggi ci sono ragioni per pensare Dio come persona?

te parlarne di se stessi.
Con simili premesse anche qualsiasi enunciazione sulla corporeità divina è ovviamente "liquidato", poiché non rispetta i limiti argomentativi

sa progressiva della concezione di un corpo divino appare nella storia della cultura come la prima grande spinta alla secolarizzazione per quanto attiene all'idea di Dio.

Scansionato con CamScanner

PROTAGONISTI

Cristina Campo e la poesia del vero amore

GIORGIO AGNINSOLA

Cristina Campo (1923-1977) fu poetessa, scrittrice, traduttrice, liturgista, teologa. Ma ogni definizione sembra dissolversi di fronte alla sua intensa spiritualità, così totalmente emergente come un grido di gioia e di speranza dalla sua difficile eppure limpida vicenda umana. La sua esistenza fu indubbiamente condizionata dalla malattia congenita (una rara patologia cardiaca) che la portò giovane alla morte, lei donna raffinata e bellissima. Eppure quella condizione fisica che la segnò intimamente, non sbiadì la sua anima coraggiosa e la sua grande intelligenza. Divenne una cantante di profondo riscatto umano e religioso, affermazione di una espe-

rienza di vita puntata a una inusitata ampiezza dell'essere e del sentire, in un orizzonte luminoso di fede. Fu la sua lucida intellettuale a sostenerla, ma fu la sua intensa psicologica e la sua vena lirica a caratterizzarne il linguaggio, mai solo contemplativo, benché presuppone una intrinseca dimensione di silenzio aperta all'oltre, ma più propriamente esistenziale. Anche per questo la sua poesia, riflessa di una limpida teologia, è di fatto anche linguisticamente una straordinaria condensazione di emozioni, di sensazioni riflesse in una fasciata passionale e sensitiva.

A Cristina Campo è dedicato un libro da poco in libreria (*La disciplina della gioia*, Pazzini, pagine 254, euro 22), che raccoglie i documenti di un convegno tenutosi a Firenze nel 2017, a cura di Maria Pertile e Giovanna Scarca, studioso che hanno già dedicato saggi e ricerche alla poetessa bolognese. Il libro è scandito da alcuni versi della Campo. Nella sezione "In un suono soave di campane dietro sei venuto" sono raccolte le testimonianze di due amici, Gaetano Paolillo e Giuseppina Cardillo Azzaro, quest'ultima in una intervista di Giovanna Scarca. Seguono i saggi dei relatori del convegno, raccolti nella sezione "L'attenzione ti ha consumato le ciglia". La terza sezione, "E al centro del rovero fiavampavano i vivi" presenta i contributi dei curatori, integrati da una antologia di testi della poetessa. Completa il volume un corpus di lettere inedite allo studioso recentemente scomparso John Lindsay Ople, uno dei

più grandi esperti di iconografia bizantina con cui aveva intrecciato un'intensa relazione epistolare. Il volume è un approfondimento dell'opera e del pensiero della Campo, ma ha una sua agilità di linguaggio e di proposta. È corredato da foto che mirano a contestualizzare la vita dell'autrice e gli stessi contributi sfuggono a una pedante analisi tecnica per entrare piuttosto nell'anima della sua esistenza. Tutto porta a riassumere la figura di Cristina Campo in una limpida e illuminata testimonianza spirituale. La poetessa confidò ad Ople in una delle sue lettere: «L'Assenza è quasi totale, resta soltanto l'Amore, che illumina la visione perduta, la Figura sparita». Il vero nome della gioia, scrivono le curatrici.

© ANTONELLA GEMELLI